

Adesso si parla di due miracoli. E i miracoli negli atti sono molto pochi, anche se si dice che se ne facevano tanti. Il primo l'abbiamo visto, è il paralitico dalla nascita che è tutto storpio, escluso dal tempio, dipende dagli altri e non può camminare. Il primo miracolo degli Apostoli è uguale al primo di Gesù, liberare l'uomo dalle sue paralisi, dai suoi blocchi. Dai blocchi interiori, soprattutto perché possa camminare e andare a casa e non essere sempre escluso e dipendente dagli altri. Adesso abbiamo altri due miracoli messi insieme. Comunque i miracoli hanno la stessa struttura di quelli del vangelo, c'è l'incontro con il malato, da questo incontro nasce il miracolo, l'altro guarisce. Ma la guarigione non è importante in sé stessa. Importante è ciò che la guarigione significa, perché i miracoli sono tutti dei segni di qualcos'altro. Perché chi è zoppo smetterà ancora di camminare. Il cieco perderà ancora la vista dopo tanti anni. Il miracolo non risolve il problema ma ciò che il miracolo significa sì. Camminare vuol dire andare davvero sulla via dell'amore. Il segreto dei miracoli è la croce. È sulla croce che l'agnello di Dio ci guarisce. Ogni miracolo è segno di quell'amore di Dio che dà la vita per i peccatori e la fede è questa guarigione interiore con cui incomincio a credere all'amore di cui sono amato. I miracoli non vanno cercati come tali. Gesù vuole guarire l'uomo dentro e poi è chiaro che guarisce anche fuori, ma il miracolo ha un altro significato più importante è definitivo.

Ora abbiamo due miracoli strani. Il primo è Enea, il secondo è verso una donna. Perché Luca ha accostato questi due miracoli? Siamo nella comunità cristiana e tra i cristiani ci sono anche persone come Enea, che da 8 anni stanno a letto. Sono bravi cristiani che dormicchiano nella loro cristianità, vanno ai sacramenti, ma non si muovono da loro giaciglio, vivono come prima. È da 8 anni che ne sa sta lì. Allora Pietro dice "svegliati". Enea rappresenta il modello negativo di un uomo cristiano che, pur essendo cristiano, si fa servire e non serve nessuno. Pietro guarisce questo paralitico, che è realmente paralitico, ma per significare un'altra cosa, che uno può essere credente ed essere anche da 8 anni un cristiano che va alle funzioni della chiesa, ma non fa nulla. E deve risorgere e diventare come Tabita che è morta, che da "risorta" fa veramente come Cristo che visse facendo il bene. Allora le due cose messe insieme ci fanno vedere come nella comunità c'è un modello negativo di cristiano e c'è il modello di questa donna che sempre deve risorgere, Guai se manca. Ci si presenta Pietro che passa per tutte le comunità. E Pietro va per la prima volta fuori da Gerusalemme e comincia a visitare le comunità. Il che vuol dire che anche senza di lui si erano formate comunità, lui che è il segno di unione va a visitarle. Prima stava a Gerusalemme perché la comunità era tutta lì, adesso incomincia a seguire il gregge e passa per tutte le comunità. E si dice che va presso i santi. Qui è in altri 3 posti negli atti degli apostoli i discepoli sono chiamati santi. Santo è solo Dio. Santo vuol dire diverso. Perché Dio è sempre altro, è sempre diverso da come noi ce lo immaginiamo. E che Dio è tutto è solo amore. Questa è la sua Santità. Questa è la santità e la perfezione di Dio e noi siamo chiamati ad essere uguali a Dio. diventate come il Padre nostro che è nei cieli. C'è questa consapevolezza che ciò che Dio ha in se stesso, lo siamo noi per grazia perché partecipiamo alla vita di Dio, abbiamo il suo Spirito. L'anti- santità è quella di Enea che non si è mai fatto il letto da 8 anni. E la vera santità è quella di Tabita che fa le vesti anche ai poveri. La santità è quella quotidianità vissuta nell'amore.

Tra questi cristiani c'era anche Enea che da 8 anni era paralitico. Non capita mai anche a noi di essere paralitici sulla via cristiana? Questo miracolo è simile a quello della suocera di Pietro, il primo miracolo in tutti i vangeli. Quella aveva la febbre che era l'incapacità di servire. Difatti si dice subito dopo che lei serviva. Rappresenta il senso di tutti i miracoli, guarire da quella febbre che tutti abbiamo, quella febbre che c'è nella casa di Pietro e che ritroviamo nella casa di Cafarna: "Chi è il più grande tra noi? chi è al primo posto?, chi comanda? A chi tocca servire? Quella è la grave febbre, cioè l'egoismo, servirsi degli altri invece di servirli. Mentre l'amore è servire l'altro. Ecco allora che Pietro dice a questo qui "alzati". È la parola che si usa anche per la risurrezione. Si usa alzare e risvegliarsi anche per Gesù. Prima di tutto gli dice "ti guarisce Gesù Cristo". Non gli dice "sei guarito", ma ti guarisce; da cosa mi guarisce? Dall'egoismo. Alzati e rifatti il letto. Prima stava

steso, ora comincia a stendere tu le lenzuola e a farlo tu per gli altri. Praticamente quest'uomo deve passare dalla morte alla vita. La morte è la sua chiusura al servizio, la sua paralisi interiore che gli impedisce di fare quelle cose che sono utili a lui e agli altri. Deve risorgere e diventare come la donna di cui si parla dopo. E subito dopo fa vedere in Tabita come deve diventare l'uomo guarito. Finalmente l'uomo può camminare ed essere utile a sé e agli altri. Dunque il fine di ogni miracolo è la conversione.

Ora passiamo al secondo miracolo. A Joppe vicino al Lidda, sul mare c'è questa discepola; è una donna discepola, modello del cristiano battezzato, del santo che deve alzarsi dal suo letto e rinascere a vita nuova. Le donne non potevano essere discepole nel mondo ebraico, Mentre qui è chiamata discepola. In tutti i vangeli le donne occupano tutti i punti chiave e sono le uniche che difatti seguono Gesù. Con Gesù c'erano i dodici e alcune donne dice il vangelo. Però c'è una differenza tra queste donne e i dodici. La differenza è che queste sono guarite dal loro egoismo, i 12 invece ancora no, perché litigano su chi tra loro è il più grande. Mentre gli apostoli domandano i primi posti a destra sinistra, ecco ci sono invece quelle donne che stando al vangelo sono le vere discepole. Presso la croce gli uomini non ci sono, al sepolcro neppure, e al mattino troviamo ancora le donne. Non si sa come mai poi il ruolo della donna sia così mutato nella chiesa. Le donne hanno avuto un grosso ruolo nella comunità primitiva. Poi continuano ad averlo negli Atti degli apostoli e sappiamo che nel cenacolo c'erano gli 11, alcune donne e Maria. E quindi di nuovo troviamo questa discepola. E adesso la presenta come contro modello a Enea. Era piena di opere buone e di elemosine. Piena di opere, non di idee. Mentre noi uomini abbiamo tante grandi e belle idee teologiche sul servizio, su come rinnovare la chiesa, chi ammettere, chi non ammettere; lei era piena di queste opere e le faceva. Perché amare è fare, non è avere tante belle idee. E faceva a tutti l'elemosina. Ma questa si ammalò e morì. Questo miracolo richiama quello della Resurrezione della figlia di Giairo. I cristiani mandano a chiamare Pietro. Ci sono pochi chilometri da Giaffa a Lidda; vanno e gli chiedono insistentemente di venire. Allora gli si presentano tutte le vedove piangendo e mostrandogli le tuniche e i mantelli che Gazzella faceva quando era con loro. Faceva le elemosine, si preoccupava dei bisogni dell'altro. Pietro caccia via tutti, come Gesù cacciò via tutti dalla stanza dove c'era la figlia di Giairo. Si mette in ginocchio e prega. Qui si vede il potere della preghiera. E a questo corpo Pietro dice "alzati". La stessa parola della risurrezione. Ora si aprirono i suoi occhi e visto Pietro si levò a sedere. Ora chiamati fratelli e le vedove la presentò vivente. Vivente è l'attributo che Luca dà a Gesù il vivente. Ora il racconto della risurrezione è reale, però ha anche un valore simbolico perché serve per dire a tutti coloro che sono come Enea: ascolta, cerca di far risuscitare in te questa Tabita, che il racconto di questa alzi anche te e ti faccia diventare come lei, vivente; in modo che sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, ma non con le parole, con le opere. È bella questa risurrezione, perché richiama ciò che deve sempre risorgere nella chiesa, perché se manca questo manca tutto. Manca chi è vivente. È il vivente è colui che sa come Cristo amare e servire.

Adesso vediamo finalmente la possibilità che Pietro ha di scegliersi una casa: che palazzo apostolico sceglie? Presso un certo Simone conciatore. Le conerie stavano alle periferie peggiori delle città, dove l'acqua era sporca, dove puzzava tutto, dove c'era il degrado. Gli apostoli l'hanno scelto come loro palazzo. Prima era il cenacolo, poi la prigione perché li hanno messi dentro, poi il Sinedrio, perché li stavano condannando e ora finalmente Pietro libero di scegliere va a stare ospite presso un certo Simone il conciatore. È un piccolo testo, ma delizioso, che parla della prima comunità fuori di Gerusalemme. Qui Luca fa vedere come la chiesa va in missione e come Pietro si scuote da Gerusalemme e fa i primi passi apostolici in giro che lo porteranno poi fino alla conversione del primo pagano Cornelio. Poi comincerà Paolo, anche lui vagabondo e anche lui finirà come ultima abitazione in prigione a Roma ,agli arresti domiciliari, in una casa presa in affitto, presso un pagano, a sue spese. E lì Paolo accoglieva tutti.